

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	15	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO
In Torino, alla Tipografia Casale, contrada Nora grossa n. 32 e presso i principali librai nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
A Roma, presso il signor G. P. Vismara, e a Firenze, presso P. Pignati, appoggiato nelle Poste Pontificie.
manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 8 OTTOBRE

Le interpellanze che annunziamo sulle cose d'Italia seguirono infatti al parlamento francese. Ma gli è come se nulla fosse stato. La risposta del governo fu quella la più semplice, di quella che faceva Guizot quando in qualche difficile questione voleva un voto di soddisfazione dai centri: breve, generica, inconcludente.

Invano il cittadino *Buvignier*, presentando qual sarebbe stata, strinse la questione ne' seguenti termini: « Io non chiedo ai ministri la comunicazione dei loro documenti sulle cose d'Italia, io non chiedo loro nulla che possa compromettere il corso delle trattative. Chiedo loro semplicemente una risposta infinitamente succinta; un sì o un no. È egli vero che accettandosi dall'Austria la mediazione anglo-francese, il governo abbia riconosciuto i diritti dell'Austria sull'Italia anteriormente ad ogni specie di negoziato? . . . »

Il presidente Cavaignac dopo aver ripetuti i motivi che lo movevano ora come prima a chiedere l'ordine del giorno *puro e semplice* sulle interpellanze, rispondendo a *Buvignier*, disse: « Ci si domanda se la mediazione abbia avuto per punto di partenza il riconoscimento dei diritti dell'Austria sull'Italia. A ciò non avvi che una parola da rispondere: se non si fosse trattato che di riconoscere questi diritti, la mediazione era compiutamente inutile. »

È evidente che queste parole lungi dal risolvere eludono compiutamente la questione, posata nei termini del sig. *Buvignier*. Imperocchè o l'Austria ha diritti o non ne ha sull'Italia. Non c'è via di mezzo. Ora è chiaro che se il governo francese non riconosce diritti all'Austria sull'Italia, esso si obbliga necessariamente a tutte le conseguenze di questa premessa; esso si obbliga ad esigere senza riserva il pieno sgombro dell'austriaco, il pieno affrancamento d'Italia.

Il ministero francese che comprese questa logica, si guardò bene dal rispondere per sì o per no, come chiedeva il sig. *Buvignier*. Rispondere per sì era troppo disonore. Era lo stesso che rinnegare dopo alcuni mesi i proprii principii spiegati al cospetto d'Europa dall'eloquente manifesto di Lamartine. Era lo stesso che validare i trattati di Vienna dichiarati nulli poc'anzi, e fare apertamente causa comune con le vecchie e incorreggibili corti d'Europa. E rispondere francamente per no, non avria potuto senza contraddire alle proprie intenzioni soverchiamente pacifiche almeno per ora. Il presidente del governo francese trovò il modo di dare una risposta indecisa come la sua politica, trovò il modo di dire che riconosce e non riconosce i diritti dell'Austria, che vuole e non vuole l'indipendenza d'Italia. La mediazione sarebbe stata inutile, ha egli detto, se non si fosse trattato che di riconoscere i diritti dell'Austria. Ma nello stesso tempo ciò non significa che pel fatto della mediazione s'impugnino assolutamente i diritti dell'Austria. Ciò vuol dire tutt'al più che i mediatori si obbligano ad ottenere dall'Austria riconosciuta signora del Lombardo-veneto qualche condizione favorevole alla libertà italiana. Ecco il vero senso delle espressioni artificialmente indeterminate del sig. Cavaignac. Come può esser mai che un uomo prode e leale come egli è non usi nella questione italiana quella franchezza e quella precisione che sono il suo carattere distintivo negli altri argomenti? . . .

Contro questo strano sistema di reticenze, per parte soprattutto d'un governo repubblicano, si levò opportunamente alla tribuna *Ledru-Rollin*.

« E che? disse egli: scerbare un inviolabile silenzio, non già su questione di particolarità, il che si può comprendere, non già sovra partecipazioni di documenti, il che si può comprendere ancora; ma sopra questioni di principii non rispondere! Non dire su quali basi avranno luogo i negoziati, non dire quali regole, quali principii presiederanno al trattato! Io sostengo che ciò è contrario all'essenza del governo repubblicano, e all'interesse ben inteso del paese. »

Quest'oratore entrando poi nel cuore della questione rammentò all'immemore assemblea come salutasse non è molto con fragorosi applausi le nobili parole con cui il governo provvisorio diceva d'essere alieno dal prendere dovechessia l'iniziativa dell'intervento, ma che richiama il suo concorso egli accorrerebbe volentieri a sostenere i fratelli che più tardi farebbero scudo a lui stesso della loro indipendenza. Poi rammentò al governo la recente promessa da lui fatta di volere il pieno affrancamento d'Italia. E come il Ministero lo interrompeva, affermando ch'egli si era mantenuto fedele alla sua parola, spiegò in che consisteva

questo pieno affrancamento, e disse che il governo non dee avere per franca l'Italia finchè vi sia un lembo di terra italiana appartenente allo straniero: ogni altro affrancamento essere un affrancamento *bastardo e non completo*.

Ma, signor Cavaignac, i risultati della politica fin qui seguiti dal presente governo sono che la Prussia e la Russia vogliono intervenire nella mediazione, mentre dal suo canto l'Austria non vuol più accettare questa mediazione se non in quanto ella sarà l'oggetto d'un congresso Europeo che deciderà intorno alle cose del Piemonte e della Lombardia secondo i trattati del 1815.

L'oratore concluse il suo caldo discorso scongiurando il governo a rimanere neutrale in questo congresso e a dichiarar francamente ch'egli vuole l'affrancamento completo e immediato d'Italia.

Dopo una risposta di Cavaignac, nè più nè meno concludente della prima, il signor Flocon propose al voto della Camera il seguente amendamento: *L'assemblea nazionale persistendo nel pensiero da essa formulato nella seduta del 24 ultimo maggio, passa all'ordine del giorno*. Ma anche la proposta di Flocon fu respinta a una maggioranza di 441 voti contro 336; e l'ordine del giorno *puro e semplice* adottato. Una spiegazione del ministro Bastide, sull'interpretazione da darsi a questo voto, terminò l'incidente. « Noi pensiamo, egli disse, che le obbligazioni imposteci per lo innanzi non sono punto diminuite dall'ordine del giorno *puro e semplice*. »

Così noi abblam perduta ogni fede nel presente ed immediato concorso dell'armi francesi al sostegno dell'indipendenza nostra. Ma chi sa che nel processo dei negoziati, quel governo non s'avenga in tali difficoltà che lo facciano retrocedere dalla mostruosa alleanza da cui non sembra presentemente alieno come dovrebbe? Chi sa che sperimentando l'impossibilità assoluta di far patti onorati col dispotismo europeo, non ritorni quanto prima a quella politica nazionale che importa non meno al suo onore che all'interesse della sua propria vita? Conciossiachè il dispotismo europeo è ora men che mai disposto a transigere; e se il fa, lo fa ipocritamente e con secondi fini. I fatti ultimi di Vienna, e ciò che avviene presentemente in Ungheria sono un'altra prova, se ce ne fosse d'uopo, di quanto affermiamo. Di modo che la guerra generale e decisiva è vicina a scoppiare tra il dispotismo e la libertà: e se quello vince in Europa, chi può dire che cosa sarà della repubblica e democrazia di Francia?

Però se noi disperiamo del soccorso francese per il presente, noi vi abblam tutta la fiducia in un futuro più o meno vicino. Ma per affrettare questo momento è d'uopo che il nostro esempio preceda, è d'uopo che tutta Italia insorga simultaneamente con un entusiasmo e un coraggio pari all'altezza del suo diritto.

STATO DELLA LOMBARDIA

Mortara, 7 ottobre. — Appena uscito dalle unghie del nemico ti scrivo; ti scrivo per narrarti quanto ho veduto nella breve mia dimora a Milano, per descriverti l'orribile stato della nostra povera città. Dacchè gli affari che là mi aveano chiamato contro mia voglia mi lasciavano libero parte della giornata, non credetti di poter usare meglio il mio tempo, che girando di casa in casa, di via in via, per raccogliere dalla bocca del terzo e del quarto i dati statistici che ti rimetto.

Non vi sono parole che possano descrivere lo stato della nostra povera Milano. La città è tranquilla perchè gli abitanti gemono sotto il peso della legge marziale, ma tutti sentono altamente la propria sventura, e la sopportano con quella dignità che distingue quella buona ed eroica popolazione.

Se finora non vi fu saccheggio a mano armata, se il militare non si è abbandonato alla licenza, gli è perchè venne organizzato il saccheggio così detto *legale* che impoverisce le sostanze, arena il commercio, avvilisce e colpisce ogni classe di cittadini.

In Milano è un andirivieni continuo di truppe di ogni reggimento; sembra che il maresciallo abbia disposto di formar qui il deposito del grosso dell'esercito; ad ogni modo però il militare qui residente non eccede a *calcoli fatti* i 30,000 uomini.

La città, o per meglio dire la cassa del Comune spende circa 80m lire austriache al giorno per le esigenze militari, e tale spesa rimonta al 6 di agosto.

Calcolate che le caserme son piene di soldati, e ritenete per vere e sulla parola d'onore le seguenti notizie:

Alloggiano truppe: nella chiesa annessa a quelle

di S. Celso; nel salone posteriore alla chiesa di S. Paolo; e nella casa Beretta a S. Eufemia si calcolano 190 uomini. La casa Strigelli a S. Damiano contiene 120 uomini; un battaglione del reggimento Kinsky è alloggiato nei portici superiori ed inferiori del palazzo della contabilità, portici che vennero tutti coperti di tele dall'alto al basso. Un corpo della gendarmeria è nella cavallerizza di casa Rescalli. Il locale del Conservatorio di musica, compresi gli appartamenti delle alunne, è occupato dalle truppe: così la casa Arese; la casa Visconti-Modrone contiene 100 e più uomini, la casa Cusani 130 circa, la casa Isimbardi 400; anche la casa Ala-Ponzone, le scuole e palazzo di Brera contengono soldati, la prima cioè 240, le scuole circa 600.

Furono altresì occupati dalle truppe i locali di S. Marta, di S. Orsola, le scuole di S. Alessandro, la casa Dugnani di proprietà della città per 400 racciatori. La società d'incoraggiamento, contrada del Durino, le scuole comunali a S. Spirito, compreso il locale degli asili di carità e la soppressa chiesa, pel secondo battaglione cacciatori di 400 uomini. Il palazzo civico in contrada di Bassano Porone, il Seminario grande, il Seminario della Canonica pel reggimento Prohaska, il palazzo di governo, il vice-reale con gli appartamenti della cancelleria e dei consiglieri, il locale del Casino di S. Giuseppe pei polizi, che ora presero il nome di battaglione leggiero lombardo-veneto. Le chiese della Incoronata, di S. Pietro in Gessate, di S. Antonio e di S. Pietro Celestino, furono occupate (sebbene la *Gazzetta di Milano* abbia sfacciatamente mentito, dichiarando *Bugie del giorno* l'occupazione delle chiese, che pure è nota a tutta Milano). Il collegio Calchi-Taegi è tenuto da un battaglione del reggimento Haugwitz, l'oratorio di S. Carlo dal reggimento Sluiner croato; casa Belgioioso e casa Sormani, la prima per circa 400 uomini, la seconda per 560; casa Busca-Serbelloni, le scuole comunali alla Passione sono pure occupate dalle soldatesche, come lo sono molte altre località, di cui non ho potuto tener nota.

Si sono attivati dieci ospedali militari; cioè S. Ambrogio, caserma S. Girolamo, casa Borromeo, S. Luca, Monastero Maggiore, S. Bernardino, collegio Longone, e gli stabilimenti d'educazione femminile a S. Vittore, a S. Filippo, e alla Guastalla. Le povere dame di quest'ultimo collegio e le alunne partirono disperate ricoverandosi alle Salesiane. Fra pochi giorni si attiverà l'undicesimo spedale occupando qualche altro stabilimento di beneficenza o d'istruzione.

Le truppe alloggiate in diversi punti della città sono, volere o no, provvedute dal municipio di pagliericci, di lumi, di marmite, sego ecc. La città ha richiesto dalla truppa, le requisisce nelle case dei cittadini. Non parlo delle migliaia e migliaia di lenzuoli che bisogna fabbricare appositamente, e delle migliaia di pagliericci che il Comune fa disporre impiegandovi qualche centinaio di donne al giorno. Per gli ospedali poi noi abblam da sostenere una gravissima spesa. Dobbiamo provvedere oggetti ed attrezzi di cucina, tavole, panche, biancheria, scodelle, bicchieri, e persino i medicinali, essendo requisiti tre o quattro farmacisti.

Gli uffiziali sono alloggiati nei migliori appartamenti dei signori assenti, ove sciupano, guastano, depremano a man salva. Il municipio ha rilasciato, a quel che mi fu detto, più di 3500 biglietti d'alloggio. Il Municipio è pure costretto a fornire ogni giorno di carrozze il governatore, il comando di piazza, i generali: insomma vedresti gli uffiziali e le loro *ganze* girare per città nelle nostre carrozze.

A tutte le porte di Milano sono piantati cannoni, alcuni volti verso la campagna, altri verso le contrade interne, e alle 10 di sera tutti i cittadini sono ritirati. Per le vie girano numerose pattuglie a piedi ed a cavallo: queste ultime con la carabina montata, e col dito sull'acciarino. Ho contato fino a 60 uomini per pattuglia.

Chi gira di sera per le vie, s'abbatte ad ogni passo in soldati che gli chiedono danari, i quali come ben capisci, non possono negarsi senza pericolo.

Al comando di piazza v'è un tenente italiano, anzi milanese, certo Restellini, che è un vero demonio.

I segretari del conte Pacht, sono Borroni padre e figlio, e il sig. Zucchi già vice-segretario di governo.

Capo degli uffizii d'ordine è il sig. Sereni, già capo d'ufficio presso il governo provvisorio, e che

appena entrati i Tedeschi andò ad offrire i suoi servigii a Pacht!

Montecuccoli assunse il governo civile il 4 di ottobre. Ha con lui Osio, già segretario aulico alla cancelleria vice-reale. Ha chiamati a servirlo, *Marzani, parente di Torresani, Pisani e Lucini*, segretari del magistrato camerale Senè, che il governo provvisorio aveva nominato segretario generale presso l'intendenza centrale delle finanze, e i consiglieri Barbò e Palcari.

Abbiamo fra noi i generali Wratislau in casa Melzi, D'Aspre in casa Litta, Wagner, Hess, Woher in casa Ciani, Schönhalz alla Villa reale, Wimpfen nel palazzo Marino; Schwarzenberg, Schaffgotscho e Haller. Di più otto colonnelli e un'immensità d'altri uffiziali.

Ti aggiungerò anche qualche notizia del contado.

A Biumo Inferiore, nella città di Varese, un corpo di Croati invase a forza la chiesa parrocchiale; all'indomani avendo il parroco ottenuto il permesso di rientrare nel tempio profanato, aperto il fonte battesimale, non vi rinvenne i vasetti dei crisma e degli olii, che erano d'argento; erano essi stati rubati dai soldati aprendo a forza lo sportello del fonte stesso. Portatosi il parroco dal colonnello per esporre il fatto, questi lo accolse con mali modi, dicendogli fra le altre villanie, che la religione ed il Papa del clero lombardo non erano certamente nè la religione nè il Papa di S. M. Apostolica, e che perciò si guardasse bene dall'annoiarlo.

La villa De-Cristophoris, presso Varese, vovna devastata, saccheggiata; i mobili ne furono distrutti in parte ed in parte venduti a vil prezzo a quell'orda di ladri, ebrei e rigattieri, che tien dietro ai passi della soldatesca per comprarsi gli effetti derubati. Il pretesto, che diede luogo a questa distruzione, fu l'aver i soldati trovato in una camera una bandiera della guardia nazionale. In quella stessa casa era custodito uno stendardo assai ricco della vicina parrocchia di Busto; esso ebbe la sorte degli altri *oggetti rivoluzionarii*; i Croati lo fecero in mille pezzi e ne vendettero qua e là i frammenti ricamati in oro. Varese ed il suo contado furono testimoni di questo vandalismo e di mille altri atti consimili. Il Municipio di Varese non potendo far fronte alle infinite requisizioni ed esigenze della truppa, delegò uno dei suoi membri presso il general D'Aspre, onde gli rappresentasse il gravissimo peso, a sopportare il quale la città non aveva forze bastanti, ed il pericolo di una vera carestia. Questa deputazione fu ricevuta malissimo dal generale D'Aspre, che non lasciò pronunciare al deputato del Municipio una sola parola, e lo accomiatò dopo una solenne strappazzata, che cominciò e terminò quell'udienza di là di 200,000 lire; le razioni requisite erano sempre il doppio del numero dei soldati, grande parte di esse veniva sciupata e dispersa; tantochè si videro molti soldati nutrire lautamente i loro cavalli con riso e grano.

Il contegno poi ed i modi degli uffiziali incaricati di preparare gli alloggi e di occupare le case dei cittadini e dei coloni, sono intollerabili; sguainare la sciabola o minacciare la morte, è la loro risposta a qualunque osservazione, a qualunque reclamo, anche umilissimo, venga lor fatto. Ben lo sanno i nostri famigliari rimasti a Varese nella casa di mio fratello, che ho trovato io stesso talmente sgomentati dalle continue minacce da caderne ammalati; la moglie del giardiniere ricevette dal colonnello, che veniva ad occupare la casa, un tal urto nel petto, che ne conservò per molti giorni la memoria. Un tal procedere si confà forse coi dettami dell'onore militare, e non eccita esso forse a gridar sempre più *fuori i barbari*?

Persone degne di fede mi hanno ultimamente raccontato che avendo un cittadino in Varese fatto giuste lagnanze ad un colonnello per vari furti commessi in sua casa, dove alloggiava un ufficiale, fu scacciato con mille ingiurie e gli venne intimato, che si guardasse bene dall'attentare in simil modo all'onore del corpo intero degli uffiziali; quel meschino invece di riavere quel che gli spettava, fu poi costretto di traversare parte della città fra le urla ed i fischi della soldatesca.

Ti potrei novere altre molte di queste delizie se non temessi d'annoarti con tanti dettagli.

Per finire eccoti un rescritto di Radetzky che dimostra fino a che punto si spinga nella nostra povera città la tirannia militare.

RESCRITTO

Noi ci troviamo in tempo di guerra o non di pace. Milano è situata quasi agli avamposti; doversi dunque tralasciare tutto ciò che può produrre all'arme. Monsignor arcivescovo sarà quindi da invitarsi a nome mio a proi-

bire qualivoglia suonar di campane, che non abbia per oggetto qualche ufficio divino, cioè la messa e la benedizione serale.

Si dovrà suonare ogni volta una sola campana o per un tempo non maggiore di un minuto. Ciò basta per dare alla comunità il segno dell'ufficio divino.

Io avverto nuovamente il Clero che Milano trovasi in istato d'assedio e che il carattere sacerdotale non mi tratterrà dall'applicare il rigore delle leggi militari, se contro i miei ordini si facesse abuso del suonar le campane e del potere ecclesiastico in genere.

RADETZKY.

Vedi qual è la situazione della nostra povera patria; vedi se le potenze mediatrici abbiano ragione d'andare tanto per le lunghe e lasciare frattanto che i nostri ospiti ci cavino persino la pelle.

CONGRESSO FEDERATIVO

IV.

Poiché sorse in alcune menti il dubbio che il Congresso federativo potesse per avventura arrogarsi maggior potere che esso realmente non abbia e costituirsi in potere sovrano, ci corre stretto obbligo di schiettamente disegnare il circolo angusto, oltre il quale esso non deve, nè volendolo può muovere un passo. Il Congresso non ha altro diritto che quello concesso da tutte le costituzioni italiane, il diritto di petizione: esso in forza della libertà di associazione si aduna e discute; in forza del diritto di petizione, formola un voto o lo porge ai singoli governi d'Italia. Questi adunque confidano nell'onesto carattere della prossima assemblea; nessun sospetto, nessun timore turbi i loro spiriti: i popoli frenino le smodate speranze ove queste nascessero, nè troppo temano ove i lavori del Congresso, locchè non crediamo, non li soddisfacessero guari. Ma la franca definizione dei poteri del Congresso testè convocato serva anche a limitarlo nella severa cerchia delle sue attribuzioni, onde possa correre spedito, unanime, concorde allo scopo prefisso con tutta quella energia, sicurezza ed unità di pensieri e di vedute pratiche che assicurano la riuscita all'opera grande e maestosa.

Del tristo pensiero che il Congresso volesse con un moto rivoluzionario imporre un patto federale, non meriterebbe si facesse parola se fosse una folle idea di qualche spirito sventato, come di cosa a cui nessuno pon mente che abbia fior di senno politico ed esperienza delle cose governative. Ma esso è insinuato da quei tristi che a soffocare fin dal principio la vasta idea che oggi in atto si traduce, adopera quella perfidia e quella scaltrezza che usò finora per seminare la discordia, e servire la causa dello straniero. Ma l'Austria sarà vinta, perchè l'unione compatta dei membri del Congresso starà come inespugnabile baluardo contro le sue arti infami: nè queste prevarranno contro l'opera colossale di quello.

Del resto a raggiungere la meta bastano i mezzi legali: che ogni mezzo men che onesto trarrebbe alla rovina il Congresso frusterebbe gli sforzi di lui. L'idea della federazione non è nata oggi, non è di un solo individuo; essa è un voto di tutta la nazione, e questo voto dura da secoli; e per ottenerne il complemento basta proclamarlo solennemente in faccia a tutta Europa. Inoltre i principii emessi nell'annuncio ufficiale di questo Congresso, e quelli pubblicati nell'opuscolo, sono palesi a tutti gli Italiani, e debbono annientare ogni calunnia. E chi oserebbe supporre viste segrete o matte voglie ad una società che s'onora d'aver a capo e duce Vincenzo Gioberti, quell'uomo che impone riverenza e venerazione perfino ai più accaniti avversarii per la severa onestà di un carattere antico e per l'alto ed inflessibile rispetto alle leggi? Ma v'ha di più.

Quanto maggiore sarà l'ordine, la maestosa calma del Congresso, tanto maggiore ne sarà la potenza, perchè tanto più vivo apparirà l'accordo degli animi, tanto più splendido ne sarà il prestigio sui popoli, e tanto più autorevoli presso i principii le deliberazioni. Locchè sarebbe distrutto da qualunque atto o desiderio incomposto. E ben sel sanno coloro che qui converranno a fondare le prime basi di una Confederazione italiana. Ora come mai si può supporre che chi è chiamato a edificare, s'attenti a distruggere, e chi intende comporre non pensi prima a disporre e ordinare uomini e cose! Tutto il segreto dell'opera nazionale consiste nello esprimere pubblicamente i bisogni e i desiderii di 24 milioni d'Italiani. E la riuscita dell'opera intrapresa sta appunto nella dignitosa pacatezza dell'assemblea che chiede, e nella necessità che costringa ogni di più i principii ad unirsi per avere posa e pace nell'interno, o rispetto e forza al di fuori. Imperocchè quanto essi sono deboli ora, e quanto i loro troni oggi vacillano, tanto questi s'assoderanno ove cedano al voto del Congresso, e tanto più resisteranno alla marea crescente del popolo, e all'insultante baldanza dello straniero.

Non si tema adunque: non si muovano dubbi: non s'insinuino calunniosi sospetti: chè tra il Congresso federativo e l'Assemblea Costituente corre un immenso divario. Il primo è un convegno di privati; la seconda è un'assemblea di rappresentanti del popolo: quello esprime un voto; questa

promulga leggi e decreti: il primo spera dal buon volere dei governi: la seconda fa da sé. Sta il Congresso ad un'Assemblea Costituente, come l'idea al fatto, come un desiderio emesso ad un decreto obbligatorio, come il volere al potere.

Ma l'opera del Congresso abbenchè angustiata tra questi confini, è pur sempre opera splendida e grande, e il suo voto è onnipotente. Perchè quantunque esso non sia che un convegno di privati, può moltissimo sugli animi delle popolazioni e nelle aule dei principii; perchè lo compongono uomini illustri per sapere e per virtù cittadina, onorati dalla pubblica fiducia come deputati ai parlamenti, ministri presso i principii, rivestiti di alte cariche nei loro stati, i quali se non hanno nel Congresso ombra di potere in diritto, ne avranno in uno grande fatto per l'assenso dell'intera nazione. Perciò le loro deliberazioni e le loro proposte saranno salutate dall'applauso di tutta Italia; e questo applauso suonerà così forte nelle corti principesche e presso i governi, da muoverli a concedere quanto fu chiesto dall'illustre congresso, cioè un'Assemblea costituente federativa.

PACCHIOTTI.

Noi porriamo ai lettori un frammento del discorso, raccolto dalla stenografia, che Domenico Carutti pronunciava nella prima pubblica adunanza della Società Nazionale Federativa, la sera dei 27 settembre. — Se la sua attiva collaborazione in questo giornale ci consentisse dire di lui, avremmo larga e generosa messe, ma vogliamo rispettati questi riguardi e lasciamo che altri compiano con lui al debito di giusta lode.

Le grandi idee sono destinate al trionfo. Le nazioni debbono restituirsì nel loro diritto naturale; e questo il lavoro più visibile del secolo nostro. Le idee varcano i secoli ed al giorno segnato trionfano. Un esule antico guidato dal genio fuggiva dalla sua città, maledetto dai suoi, invisibile alle fazioni stesse a cui si era alleato; egli teneva alta la fronte e non piegava ai colpi dell'avversa fortuna; egli portava nel cuore il desiderio dell'Italia indipendente e regina, di misera ed ancella ch'ell'era; ma non vedeva compiersi il suo vaticinio, e dal marmo di Ravenna dove reclinava il capo moribondo, consegnava il suo concetto alle generazioni venienti. E molte ne scorse ora luminose ed ora dense di tenebre. E un altro esule partiva pure dalla sua città e passava le Alpi calcinate dalle sette, lacerato dagli uomini dei sinistri pensieri; quell'uomo era povero, quell'uomo non aveva nome, la sua stella non era nota che a pochi i quali erano penetrati nel sacrario dell'animo suo. E nell'esilio, nelle contrade straniere che non gli ricordavano la materna se non per piangerne le sciagure, quest'uomo meditava, pensava, scriveva. E da quei pensieri, da quelle meditazioni, da quegli scritti usciva la parola redentrice, usciva la favilla che dovea vivificare l'Italia... (prolungati applausi).

Io non ho pronunziato il suo nome, ma voi lo avete acclamato.... (nuovi applausi). Ebbene quest'esule ritornava dopo lunghi anni alla patria sua, e questa patria non era più quella che aveva lasciato tre lustri prima; non era più la terra sepolta nelle lascivie e nei vacui trastulli, era donna potente, imbracciava lo scudo, maneggiava l'acciaio. In un giorno che io vorrei cancellato dagli annali del Piemonte, in un giorno finestoso assumeva le redini del potere e diceva al popolo: finché io le terrò in pugno, le tue sorti staranno. E in un altro giorno che la storia italiana chiamerà nefasto, lasciò quel potere perchè il tenerlo più oltre avrebbe potuto fruttare vergogna. Io non so se si accorga che quest'uomo era un piemontese; io non so se si accorga che quest'uomo era un piemontese; ed allorchè alcuni uomini di buona volontà gli dissero: ritemiamo, affrettiamo la Confederazione; egli abbracciò, egli riconobbe sua quell'idea, e del suo nome improntandola le diede certo il marchio della vittoria.

Io non abuserò più oltre della vostra indulgenza e terminerò là donde io mossi, cioè col ringraziarvi. In Piemonte dovea risorgere il pensiero della Confederazione perchè qui era nato, qui era stato predicato, e perchè nel solo Piemonte oggi splende ancora lume di speranza per gli italiani destini. Il Piemonte non ha piegato la fronte sotto le sventure, il popolo subalpino grandeggiò sempre nelle stesse sventure; egli non si accascia come il vile; nè sue sono le onte che si vorrebbero infliggere al suo nome; egli ne lascia tutta la responsabilità a' suoi governanti; il Piemonte è parato ancora agli ultimi sacrifici, alle ultime prove. Ed io qui dico che calunniano l'esercito quelli che affermano non voler esso più trarre la spada; no, l'esercito è oppresso da gravi dolori, è turbato da fiere memorie, ma è pur sempre l'ardente, il generoso vincitore di Goito; e per me lo dicano quelli che vestono la nobile assisa del soldato, e che sono in questa stessa sala.

La Confederazione raccogliendo in un fascio le forze tutte della penisola darà forza o nome all'Italia; allora potrà essa stessa dettare le sue leggi, e non tenderà più supplicando la mano alle indifferenti sorelle che ora, altere della loro prosperità, la guardano sogghignando, e le ricusano il pane del mendico. Le mediazioni non saranno più tra i deboli che allibiscono e i potenti che disprezzano e forse mercanteggiano; ma forti della nostra forza, credenti nel valore nostro, s'ideremo nuovamente i perigli della guerra, e diremo allora all'Europa sospettata ciò che diceva testè la Società nostra all'Inghilterra: noi conosciamo finalmente il vostro lato debole, voi volete la pace, e noi vogliamo l'indipendenza; se questa non otterremo da voi, obbene noi metteremo in fiamme questa Europa e vi trascineremo nell'universale ruina.

Nell'ultimo nostro numero esponemmo a' nostri lettori il risultato delle interpellanze fatte dal signor Buvignier all'Assemblea francese sul pro-

posito delle cose d'Italia. Ora pubblichiamo alcuni brani del discorso da Ledru-Rollin pronunziato in quella occasione.

Benchè ognuno di noi comprenda con quale prudenza si deve fare questa discussione che interessa non solo dei popoli amici, ma l'onore della Francia e l'avvenire dell'Europa, questa prudenza ha tuttavia per limite l'interesse della Repubblica, e non può andare sino al laconismo che s'avvicina al silenzio.

Egli sarebbe, in vero, troppo strano che, sotto il governo repubblicano di cui la pubblicità è il principio, noi fossimo meno informati di ciò che l'eravamo sotto la monarchia. A quell'epoca, infatti, quando il potere esecutivo, il Re, il quale aveva il diritto di fare i trattati di pace e di guerra, erano in trattative, consultava almeno il suo consiglio, il quale poteva in tal modo aver qualche influenza sulle decisioni del monarca.

In che modo adiremmo noi al potere esecutivo, il quale ci tiene pienamente al buio di ogni cosa? Come! rimanere in uno stretto silenzio, non già su futili questioni o su comunicazioni di documenti, nel che il silenzio può comprendersi facilmente, ma non rispondere alle questioni di principio, non dire su quali basi avranno luogo le negoziazioni, non dire quali basi e quali principii presiederanno al trattato, io sostengo che ciò è contrario all'essenza del governo repubblicano ed all'interesse del paese.

Ripeto che ciò è contrario all'interesse del paese, perchè, se noi riconosciamo più tardi che il trattato è ingiusto, quali mezzi avremo noi per rimediare? Rovesciare il potere esecutivo, disapprovandolo; e causando un indebolimento e un avvillimento del potere; misura sempre grave, ed ancor più grave sul principio d'una nascente Repubblica; nel mentre che l'Assemblea, conoscendo prima i fatti, potrebbe fare ciò che si fa (tuttod in America; essa stabilirebbe dei principii dai quali il potere esecutivo non potrebbe dipartirsi.

Quale fu, o cittadini, dopo la rivoluzione di febbraio, l'attitudine presa dalla Francia verso l'Europa? Voi la conoscete tutti.

Noi abbiamo dichiarato che, se l'istoria offriva due sorta di rivoluzioni, cioè la rivoluzione della conquista e la rivoluzione dell'idea, la Francia si sarebbe tenuta a quest'ultima forma di propaganda. E, bisogna riconoscerlo, questo pensiero di giustizia e di pace fu fecondo, perchè in due mesi e mezzo, per il contraccolpo della rivoluzione francese, tutti gli stati dell'Alamagna e dell'Italia, i grandi che piccoli, trovarono la necessità di avere delle istituzioni liberali.

Quella politica, la quale consisteva non a sollevare i popoli, ma a lasciar diffondere i nostri principii, ed a sostenere all'uso colle nostre armi le nazioni che li proclamerebbero spontaneamente, quella politica non fu solo quella del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva, ma fu pure la vostra, o cittadini! Non vi ricordate voi forse più delle parole state qui pronunciate nella seduta del rapporto del signor di Lamartine? Non vi ricordate voi più d'aver approvata quella politica pacifica, ma ferma e fraterna, che egli chiamava col nome di diplomazia armata?

A tutte le sue nobili parole voi applaudiste per far conoscere al mondo, che al primo grido mandato d'indipendenza e di nazionalità da popoli amici, la Francia sarebbe preparata, non già prendendo l'iniziativa dell'intervento, ma che appena il suo concorso sarebbe invocato, essa doveva a se stessa, al suo onore, all'interesse del governo da lei fondato di proteggere dei fratelli che, più tardi, potrebbero farle un baluardo colla loro indipendenza. Queste parole sono nel *Moniteur*, non si possono contestare; io lo ripeto; esse furono da voi applaudite.

Egli è adunque ben stabilito che voi avete aderito alla politica del Governo provvisorio, dicendo: « Se l'Italia si solleva, che essa sia libera per sempre. » Come voi avete aderito alla sua politica, quando egli dichiarava di appoggiare la Francia, l'Alamagna si valorosamente difesa dalla democrazia del paese.

Ma l'attuale potere stesso, o cittadini, conobbe per lungo tempo i voti della Francia su quest'oggetto; il ministro degli affari esteri, interpellato sui raggiri della trattativa, fece cessare ogni equivoco. Non vi può essere seria mediazione, diss'egli, che quella, la quale avrebbe per iscopo il pieno affrancamento dell'Italia.

Il linguaggio del Governo provvisorio, della commissione esecutiva e del governo attuale, fu questo: « Fratelli d'Italia, contate sul nostro concorso, o se il vostro braccio è impotente a rompere il giogo de' vostri oppressori, noi sosterremo la vostra causa colle nostre proprie armi. »

Dopo queste fraterne proteste, qual condotta tiene oggi il gabinetto e quale spettacolo presenta egli all'Europa? Dovunque, dall'Italia e dall'Alamagna, da tutti i fogli ufficiali e censurati rimbomba questa incredibile e trista notizia.

La Russia e la Prussia chiedono d'intervenire; ed oggi l'Austria non vuol più accettare la mediazione che alla condizione che vi sarà un Congresso europeo onde deliberare non già sugli affari d'Italia, che essa sostiene più di prima che le appartiene, ma sulle sue differenze di guerra col Piemonte. Questa diceria universale trovò fede persino nel foglio del governo che si stampa a Milano sotto la mano del vittorioso oppressore. Quel foglio, confidente dei segreti dell'aristocrazia, ci dice che le potenze europee si riuniranno per deliberare, e voi non riconoscerete in questo progetto un ricordo della santa alleanza? Il mio patriottismo ne è profondamente commosso ed è in presenza d'una tale calamità pronta a cadere sui nostri fratelli d'Italia, che il governo potrebbe impunemente avvolgersi in uno sdegnoso silenzio?

Cittadini! io ve lo chiedo sinceramente, io fo una chiamata alla vostra coscienza. Qualunque sieno le dissidenze che possono separarci, noi siamo tutti nazionali, non è vero? Noi vogliamo tutti la stessa cosa! la grandezza ed il rispetto degli interessi della Francia; io mi appello alla vostra coscienza, credete voi che le negoziazioni sarebbero compromesse se il governo ci rispondesse che egli respingerà ogni trattativo avente per base i trattati del 1815?

Credete voi, per meglio stabilire le cose, che le trattative sarebbero compromesse se il governo dicesse che

egli non considererebbe l'Italia affrancata fintanto che rimarrà un pollice di terra che appartenga all'Austria?

Intavolando in tal guisa la questione, io la stabilii volentieri. Io voglio che si capisca bene che quando noi abbiamo parlato dell'affrancamento dell'Italia, noi ci siamo sempre intesi un affrancamento compiuto e non un affrancamento ambiguo.... In una questione di questa importanza, il nostro onore è interessato che non si stia su vane parole, e se così io parlo, egli è che le notizie arrivateci da Vienna e da Berlino ci dicono che in luogo d'una piena ed assoluta indipendenza, si ha il disegno di dare all'Italia delle istituzioni liberali, lasciandola però sempre una terra austriaca, ed unita ad Austria con dei diritti di vassallaggio. Ciò che si progetta di fare, egli è un regno di Polonia, e noi sappiamo ciò che è un regno di Polonia, come pure noi ci ricordiamo dell'attentato di Cracovia! In nome della parola della Francia, in nome del generoso sangue versato dai Lombardi, io protesto con tutta la mia energia contro questa parziale trucidazione dell'infelice Italia. No, no, quando l'Italia chiamò l'aiuto delle nostre armi, quando noi ci siamo impegnati, nel manifesto del signor di Lamartine, a contribuire alla sua indipendenza, non ci siamo potuti intendere che gli avremmo fatto fare l'elemosina d'un'ombra di costituzione, e che in fine la mano dell'Austria peserebbe sempre su di essa; e se l'Austria con un tal espediente pensasse di disimpegnare la parola della Francia, con ciò solo ci disonorerebbe per sempre. Ed è perchè, oggi io temo che il governo si lasci trascinare da questa funesta tendenza, che io gli debbo il mio avviso con sincerità.

Per coloro fra di voi che troverebbero in questo miserabile sutterfugio una bastante soddisfazione, e che questo fantasma d'istituzioni liberali concesse all'Italia, siano l'affrancamento che le abbiamo promesso, e per coloro infine che si conciliano facilmente colle loro coscienze, io non ho nulla ad aggiungere; ma almeno per le coscienze scrupolose le quali vogliono i fatti e non lo apparenze, bisogna che vi sia in quest'Assemblea una minoranza la quale protesti in nome della parola della Francia. Bisogna che una parte di quest'Assemblea dichiari, che il potere esecutivo non realizzi le speranze che fece nascere, e che s'innalzino delle voci patriottiche a protestare in nome dell'onore del paese e della sua impegnata parola.

Io ben so che il governo crede di poter entrare in un Congresso europeo, togliendosi dall'applicazione dei trattati del 1815, ma egli è in ciò che sbaglia immensamente. La fatale logica della maggioranza dei contrattanti lo trascinerà suo malgrado, o avrà la guerra con tutti i suoi svantaggi, vale a dire dopo d'essersi compromesso.

In fatti, che cosa leggerete nei trattati del 1815? Che la pace dell'Europa non può esistere senza l'uguale equilibrio delle forze. Ora, siccome l'indipendenza d'Italia cambia l'equilibrio, secondo il modo di vedere delle potenze del Nord, egli è incontestabile che esse non riconosceranno l'indipendenza della terra italiana, perchè intaccherebbero i loro trattati del 1815 che esse dichiarano aver sempre forza e vigore.

Dall'Austria sola, forse, voi avreste potuto ottenere questa concessione; ma dal momento in cui l'Austria fa intervenire la Russia e la Prussia, egli è che essa vuole fortificarsi colle loro resistenze; sempre in nome della Santa Alleanza e dei trattati del 1815, si coprirà forse quelle vecchie pretese con qualche dissimulazione; ma si tiene convinti, che il fondo il pensiero capitale e di non rompere i suddetti trattati; ed intanto come può conciliare col passaggio del manifesto del signor di Lamartine, ove diceva: « I trattati del 1815 sono lacerati in diritto.... »

Dopo tali parole, io non farò più che una sola cosa: cioè ricordare al governo che si assumerebbe una gravissima responsabilità, rianimando ciò che il sentimento nazionale considera come annientato e rannodando ciò che la rivoluzione di febbraio ha infranto; ed io non penso che l'Assemblea accconsenti a lasciarlo inoltrare in questa pericolosa via.

Non sono già dei chimerici timori che mi fanno parlare in tal guisa. Quando il solo contraccolpo della rivoluzione di febbraio fece in un istante bollire l'Italia e l'Alamagna, quando ovunque i capi stupefatti ricorsero a palliative delle istituzioni liberali, come volete voi che quelle monarchie, le quali vedono in tal modo i loro popoli, le loro prede sfuggir loro successivamente, non vengano, con un'ultima e pazza crociata, a finirli colla Francia, idra sempre rinascente! Bisognerebbe esser ciechi per non conoscere questa verità.

Io dico adunque che, se la guerra è imminente, bisogna ritornare su questa questione: è egli meglio impegnarla per la difesa degli altri dichiarandola sotto l'invocazione d'un nobile principio, che aspettare stupidamente che si venga a recarvela sino in casa vostra? Ora, se ciò è certo, cittadini, pensateci; impegnate il nostro governo ad uscire da questa già tanto usata via dei congressi e dei protocolli con delle vecchie monarchie. Si tiene ben certi che esse non vogliono che una sola cosa; guadagnano tempo, illuderci, prepararsi e colpirci quando giudicheranno il momento opportuno.

DOBBIAMO noi adunque o gran Dio occuparci della loro alleanza? Rimaner isolati e minacciati, fu per lungo tempo la politica della Francia e dell'America. La situazione dei due paesi non è per certo la stessa; ma quando qualche uno consigliava a Washington di fare delle alleanze, egli rispondeva: « Nessuna alleanza con le monarchie del continente; » morendo legò al suo successore, in una lettera che sarà per sempre memorabile, questo grande pensiero: giammai alleanze, perchè le alleanze sono un mezzo per le repubbliche d'essere tradite da tutti coloro che hanno un interesse contrario; e le monarchie europee non possono far a meno d'aver un interesse opposto alla repubblica.

Cosicchè, io chiedo che il governo si astenga da ogni negoziazione; che egli riprenda un linguaggio fermo, e che dichiari francamente che ciò che volle nel febbraio, egli lo vuol sempre. Che si vuole l'emancipazione, il pieno affrancamento dell'Italia; che nel caso contrario la sorte delle armi e ciò al più presto possibile, perchè par poco che si aspetti sarà troppo tardi; i popoli che voi avrete oggi per ausiliari, saranno ben presto oppressi di nuovo, o rivolti contro di voi; abbandonati alle vostre proprie

forze, voi sarete vittoriosi, lo lo giro pel gonio della Francia, ma squarciamolo con sanguinosi sforzi il seno della patria che voi potete ancor preservare.

Il Risorgimento nel num. 240 osa asserire che gli avversari dell'attuale ministero non la perdonarono a disturbi, anzi a raggiri e brighe per far andare a monte le candidature ministeriali — che a questo scopo si valsero del nome di Gioberti in varie località contrapponendo al ministro Merlo a Fossano, e a Pietro di Santa Rosa in Savigliano — che però i sagaci elettori sicuri della rielezione del sommo filosofo a Torino non caddero nel tranello preparato dall'opposizione, e si rimossero a far servire il glorioso suo nome ad un raggio di parte.

Gli elettori del collegio di Savigliano che diedero il loro suffragio a Vincenzo Gioberti, intimamente convinti, che il solo di lui programma politico può essere nelle presenti angustie la salute d'Italia, per tutta risposta alle asserzioni del Risorgimento lo sfidano a dare una prova od un indizio qualunque dei raggiri, delle brighe, dei tranelli in quel collegio preparati dall'opposizione per ottenerne l'elezione del sommo filosofo.

All'opposto gli elettori anzidetti potrebbero ove d'uopo dimostrare che alla rielezione del cav. di Santa Rosa contribuirono assai meno di quel che si crede l'adesione ai principii del ministero, e l'amore disinteressato della patria.

UN ELETTORE

NOTIZIE DIVERSE

L'eletta parte di cittadini che — è ora trascorso un anno — nelle vie di Po e di Dora inalberava il vessillo sabauda, salutano le riforme e le prime aure di libertà con tanta gioia e con tanto entusiasmo, quella scelta di giovani ardenti e robusti, disposta in milizia nazionale, disciplinata, agguerrita al maneggio della spada e del moschetto, difilava ieri al cospetto del Re. La città era splendida di sole, l'aura mite ed il giorno festivo. Eppure invano avresti trovato l'entusiasmo di un altro tempo, e l'esultanza sì vivida e così spontanea dei cuori subalpini. La sciagura della patria, la tristezza d'un rovescio che parebbe impossibile se non fosse vero, premeva sui militi e sui cittadini; che anzi un delicato sentimento di compianto sembrava si suscitasse alla vista del magnanimo Re, degno, nel cuore di tutti, di miglior sorte e di più schietti e più intelligenti consiglieri.

Era tuttavia bella quella milizia d'armi e di marziale forza; procedeva ferma ed ordinata, e tramezzo alle voci viva il Re! viva l'Italia! mezzava il grido a quando in quando la guerra! la guerra!

I Lombardi, riuniti insieme nella via di Po, salutarono la milizia cittadina con voci caldissime d'affetto e di simpatia, e n'ebbero corrispondenza di eguali sentimenti. Quelle voci ripetevano gli altri esuli italiani che con lagrimoso ciglio cercano nella nostra città ospitale tetto e sicurezza di speranze.

Dopo aver difilato le quattro legioni in presenza del Re, si recarono per la piazza Castello sotto il loggiato reale ove si trovava la Regina. I militi e la folla levarono una voce di plauso alla pietosa donna ed alla consorte del valoroso Duca di Savoia, a cui la patria è riconoscente dell'affetto suo alla causa italiana, propugnata con gagliarde prove sul campo.

Oh torni il tempo aspettato con tanta ansia di desideri, torni il vessillo tricolore sulle note vie del Mincio e dell'Adige! l'aspetto di questo giovane popolo guerriero rinfranchi l'animo del magnanimo Re! il popolo non ha perduta la sua gioia e la sua fiducia, egli la custodisce profondamente nel cuore e la conserva all'invito guerriero, che non piega per un disastro immeritato e riantene ferma la promessa, che i bei giorni rineranno!

La Commissione del Circolo Politico nominata per raccogliere offerte a beneficio di Venezia, de' volontari feriti e delle famiglie di militari poveri; alla compagnia drammatica francese Johann-Bruyat, del teatro Sutura.

La generosa e cordiale premura con cui accogliete la nostra preghiera di dare un pubblico spettacolo a totale profitto di Venezia, de' volontari feriti e delle famiglie di militari poveri, l'impegno con cui deste sollecito adempimento alla promessa, la precisione, dirò l'amore con cui ciascuno di voi, per la parte sua, cercò di sorpassare lo stesso con que' rari talenti che i Torinesi già conobbero in voi sulle scene, nel mentre ci fanno un dovere rendere pubblica la nostra riconoscenza, ci confermano nel concetto, che i Francesi sono e vogliono essere i fratelli di tutte le nazioni liberali e civili, e sono tuttora nei dessi con cui, in reciproca benevolenza, formammo parte del glorioso Impero.

In voi non solo dobbiamo ammirare gli artisti di merito sommo, ma apprezzare un corpo scelto di zelanti cittadini italiani. Voi ne deste la più sincera delle prove, quella dell'opera.

Gradite l'espressione dell'affetto, della stima, e della simpatia nostra più sincera.

Per la Commissione

L. I. QUAGLIA

Già comandante eletto della milizia nazionale di Genova

Il circolo politico torinese, cui da' soci Marchesini Scaglia, in una delle precedenti sue adunanze, si faceva rapporto dell'incontrata adesione e pronto concorso, con i parroci e rettori delle chiese di Torino si prestarono questa fatta alle porte delle medesime, a favore di

Venezia, de' volontari feriti e delle famiglie povere di militari, deliberava a unanime voto che loro se ne potesse atto di ringraziamento, e fosse pubblicato questo suo voto a lode e testimonianza dell'animo italiano di questa eletta parte del Clero torinese.

Il direttore del Carroccio, avv. Mellana, prese la determinazione di pubblicare nel suo giornale alcuni articoli di politica popolare, onde illuminare il popolo sulle cognizioni di cui abbisogna per esercitare con discernimento i suoi diritti politici. Egli annuncia gli argomenti che si propone di distendere; essi sono: Il popolo — aristocrazia — democrazia — monarchia — statuto — repubblica — ministri responsabili — camere — elezioni — deputati, ecc. L'ingegno ed il grande cuore dell'egregio Filippo Mellana ci affidano che essi saranno quali i tempi e le condizioni del paese richiedono, e noi encomiando il direttore e le persone che lo aiutano in questo pensiero, c'indirizziamo ai direttori dei giornali popolari, perchè concorrano a divulgare questi scritti e questo intendimento, che ci pare opportuno, e che si accorda mirabilmente colla missione educatrice e leale che molti di essi assunsero con vantaggio della causa nazionale e della pubblica moralità!

La pia società dei settantadue confratelli ecclesiastici stabilita da molti anni in Moncalvo sotto il titolo di S. Pietro apostolo, ivi adunata il 22 dell'andato settembre, decretava la somma di 100 lire da erogarsi ai valorosi soldati che ora giacciono infermi nell'ospedale maggiore di Moncalvo. Se noi siamo bene informati, questo dono non è che un preludio di maggiore beneficenza, che i buoni ecclesiastici intendono di offrire a pro della causa italiana, perocchè hanno essi agiatezza e facoltà atte a procurar a sé la squisita dolcezza delle anime generose, quella cioè di compiere alla carità patria, in tempi in cui la patria abbisogna di affetto, di sacrifici e di carità!

Abbiamo veduto oggi il nuovo giornale Italiano che si pubblica in Atene, e non poco fu il nostro piacere scorgendo come l'attuale situazione del Piemonte sia ben apprezzata da uno dei più insigni membri della illustre e sventurata emigrazione del 1821, il sig. Palma. Questo nostro chiaro concittadino insiste con forza e con molto acume di raziocinio perchè si avvenga al più presto all'atto pratico dell'adagio notissimo: a cose nuove uomini nuovi, e corrobora la sua asserzione con sagaci verità da esso lucidamente esposte e non fatti, la cui autenticità non può essere revocata in dubbio. Si faccia adunque presto, e non si deluda la pubblica opinione, perchè i tempi incalzano.

Il Giornale di San Remo ci annuncia che duecento circa soldati della brigata Cuneo ieri hanno di qui transitato per fornire il presidio di Monaco. Hanno lasciato detto che altri ne devono passare per isvernare nelle provincie della divisione.

Le truppe francesi che si trovano sulla frontiera, hanno ricevuto l'ordine di preparare i loro accampamenti d'inverno. Molti ufficiali credettero, in conseguenza, di poter domandare dei permessi per qualche giorno; ma questi loro furono negati, ed ebbero per risposta che eccettuato il caso di assoluta urgenza, nessun permesso verrebbe accordato.

Del resto, si concentrano ancora varie compagnie sulla frontiera la più vicina di Ciampieri, e fu dato l'ordine di preparare a tal uopo tutti gli alloggi disponibili.

Un banchetto democratico si prepara a Albertville per domenica 8 corrente. Le principali città delle varie provincie della Savoia vi saranno rappresentate sia dai loro deputati al Parlamento, sia da speciali deputazioni a questo fine nominate.

CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO ITALICO

Albertville — Il giornale La Savoie pubblica la deliberazione adottata dai deputati della Savoia, riuniti il dì 3 del corrente mese in Albertville, per occuparsi della questione dell'imprestito forzato. Eccone il testo:

I sottoscritti, membri della Camera dei deputati, si sono riuniti in Albertville per discutere sopra il decreto ministeriale del 7 settembre p. p. relativo all'imprestito forzato. Trattarono le principali questioni di diritto e di fatto che esso rinchiude, e principalmente quelle che concernono la legalità e la costituzionalità della misura in se stessa, il più od il meno di giustizia con cui si applicherebbe alla Savoia, avuto riguardo alla posizione eccezionale nella quale questo paese si trova in confronto delle altre provincie dello stato, ed infine la possibilità di realizzare l'imprestito forzato nella Savoia, in seguito alla completa mancanza di numerario in cui presentemente si trova.

Tutti i membri della riunione si sono riservati la propria opinione sopra le due prime questioni specialmente qui sopra indicate; ma riguardo alla terza, furono unanimi nel decidere che l'imprestito forzato, tal qual è stabilito dal ministeriale decreto, è assolutamente impossibile in Savoia, per più motivi i quali verranno dai membri medesimi presentati e spiegati al ministero con tutti i mezzi che essi giudicheranno convenienti.

Hanno deciso di trasmettere una copia del presente al potere responsabile, affin di chiarirlo sul vero stato della Savoia, come pure sullo spirito della popolazione. Firmati: Brunier. — Carquet. — Decostaz. — Despine. — Jacquemoud. — Gilet. — Levet. — De Martinel. — Palluel. — Raet. — De Vilette.

Osopo, 27 settembre. — L'antico castello dei Savognani si continua sempre a tenere dai nostri; n'è comandante un Zannini, modenese, che pria degli avvenimenti di marzo era a Guastalla capitano per il duca austriaco; non accettati da quel governo provvisorio i suoi servizi, venne a Venezia ed entrò nei soldati della Repubblica; uomo animoso e costante. Hanno viveri per più mesi; è difficilissimo poi che siano obbligati a capitolare per difetto di provvigioni, perchè ne vengono introdotte, a dispetto dei tedeschi assediati, da san Da-

niele, Magnano ed altri paesi vicini; non così da Gemona, grosso e fiorentino borgo, ma pur troppo di sentimenti poco italiani. Fanno di tanto in tanto delle sortite con esito felice, non mandando di munizioni per i 50 cannoni di vario calibro che posseggono: e militi e terzani si occupano continuamente a preparar polvere ed a fonderla pulle. Intanto, per cansar la noia del lungo assedio, si divertono qualche volta con balli e festecciuole. I tedeschi sono pochi colà come in tutto le provincie del Friuli: tentarono di bombardare Osopo; guastano, bruciano a loro costume; anche pochi giorni fa diedero fuoco a molto legname in un porto del Tagliamento. Uscito alcuni di sono un tale con lettere per dei bravi Friulani, fu colpito da una palla austriaca, preso e frugato; le persone nominate nelle lettere furono poste in prigione; ma il ferito, grazie ad un generoso chirurgo ungherese, sta per guarire e sarà salvato dalla pena che era stata pronunciata contro di lui come esploratore. Ripeto che gli austriaci in Friuli sono pochi; non ha molto, alcuni coraggiosi popolani di Udine tentarono d'impadronirsi per sorpresa del castello di quella città; non riuscì, poterono fuggire senza che nessuno di loro fosse ucciso o ferito. (Riforma)

TOSCANA

Firenze, 5 ottobre. — Ieri sera nella nostra Firenze si rinnovarono alcuni disordini: il pretesto fu tratto dall'affissione d'un foglio sovversivo, quantunque non si abbia a deplorare che qualche ferita in due carabinieri a cavallo e in un ufficiale della guardia civica prodotta da pietre scagliate sopra di loro, poco mancò che gravi collisioni non avvenissero: ciò si deve all'ammirabile e paziente contegno dei due corpi, non alla mancanza di provocazioni. (Riv. Ind.)

6 ottobre. — In seguito a questi disordini si pubblicò il seguente proclama.

Cittadini!

Pochi faziosi tenterebbero compromettere di nuovo la pubblica tranquillità e l'individuale sicurezza. Ma il governo accuratamente sorvegla, ed appoggiato alla vostra fiducia tanto necessaria in tali momenti, saprà rendere vane le triste loro arti.

A secondare lo zelo, che anche in quest'occasione non sarà per mancare alla benemerita cittadina milizia, è pronta la truppa di linea.

Non vogliate, o cittadini, crescere l'audacia dei tristi colla vostra oziosa presenza; fuggite il loro contatto. Coll'abbandonarli nel loro isolamento ne scuoprirete la tristezza del numero; darette opportunità di far conoscere ed arrestare gl'individui; ed ove infine occorresse, aprirete il campo alla pubblica forza per reprimere i loro stolte conati.

Siate prevenuti altresì che in quest'ultimo caso la forza predetta sarà accompagnata da un ufficiale civile incaricato di fare ai faziosi una triplice intimazione acciò si disperdano, e che nella contraria ipotesi la truppa agirà nel modo che sarà creduto il più opportuno per reprimere i malvagi e restituire l'ordine e la pubblica quiete.

Firenze, della prefettura del compartimento

Li 5 ottobre 1848.

Il Prefetto, G. PECCIONI

Livorno. — Questa sera si è affisso in Livorno il seguente proclama:

Fratelli Livornesi!

L'acclamazione colla quale mi salutaste a vostro governatore mi suona grata oltremodo, e mi ricorda uno dei più bei giorni della mia vita; quello nel quale per la prima volta parlai al popolo Italiano parole ispirate dal santo affetto di patria, e sentii i vostri cuori commossi rispondere al mio. Se nelle determinazioni dell'uomo politico non vi fosse da consultare altro che il cuore, sarei questa sera tra voi, e in un abbraccio fraterno come quello che ho ricevuto dai vostri onorevoli deputati, e a quanti mi si presentassero innanzi vorrei far sentire l'affetto che sempre più a voi mi lega.

Ma io ho sacri doveri, e prima di rispondere al vostro invito debbo essere ben chiaro che la via nella quale sono per entrare, la potrò percorrere fino in fondo. Ciò è soggetto d'alcuni schiarimenti col governo. Intanto abbiate i miei cordiali ringraziamenti e il mio saluto fraterno.

Evviva l'Italia!

Firenze, il 5 ottobre 1848.

GIUSEPPE MONTANELLI, Deputato.

STATI PONTIFICI

Bologna, 4 ottobre. — Giunsero in vari mezzi di trasporto scortati da buon numero di dragoni e di carabinieri gli Svizzeri che disertarono in Rimini dopo avere ucciso il loro colonnello.

Questa mattina è partita da Bologna quasi tutta la cavalleria che vi stanzava: pare diretta a Rimini.

Il nuovo pro-legato non è ancor giunto.

Per dispareri insorti sulle vertenze teatrali, l'impresario ha rinunciato, ed il municipio per sovvenire a quei tanti che vivono sui proventi di questo spettacolo, ha assunto la impresa per carità patria.

La diligenza proveniente da Roma, due miglia innanzi inola fu aggredita da 30 assassini: i dragoni dovettero, appena fatto fuoco la prima volta riparare al sicuro in vista di un numero sì imponente: i viaggiatori furono malconci e derubati di tutto: la somma che esisteva nella cassa forte della diligenza e che pur essa cadde nelle mani degli assassini, non oltrepassava i 400 scudi.

Le offerte fatte durante la predica dal Gavazzi non oltrepassarono i 50 scudi!! In compenso di tanta freddezza le comunità di Medicina e di Russo, piccole terre prossime a Bologna, mandavano ciascuna 100 scudi alla repubblica veneziana.

Domani avranno luogo con universale disapprovazione le solite corse di cavalli: dico, con universale disapprovazione, poichè tutti avrebbero amato di veder meglio distribuito il denaro che vi si spreca.

(Carteggio della Riv. Indip.)

Ancona, 29 settembre. — Ieri giunse il vapore francese l'Oceano, comandato dal capitano Fabre, proveniente da Genova, che reca per Venezia (e non per lo stato romano come ieri erroneamente dicemmo) 20 mila fucili ordinati dal governo provvisorio, più 85 volontari lombardi, ed

una cassa di danaro. — Gli Anconitani si valsero di questa circostanza per rimettere a Venezia 34 balle contenenti le offerte raccolte in alcune città dello stato, e principalmente in Ancona per opera del comitato di difesa pubblica. Furono deputati a presentare queste offerte il signori avv. Feoli ed Antonio Fassetti. — Il vapore partì oggi ad un'ora dopo il mezzogiorno. (G. di Bologna)

NAPOLI

28 settembre. — Leggesi in una corrispondenza del Contemporaneo:

Ieri sono stati arrestati molti militari e consegnati ai forti per sospetto di liberalismo. Finalmente nella nostra truppa s'incomincia a manifestare qualche sentimento italiano. Speriamo che voglia fraternizzare col popolo e comprendere finalmente l'insidia del governo che continuamente s'occupa a tenerci disgiunti.

Gli affari di Sicilia sono sospesi ed il generale Filangieri domanda nuovi e numerosi rinforzi per spingersi oltre. L'ammiraglio francese ha avuto l'ordine dal suo governo di agire a misura delle circostanze ed informarne il governo della Repubblica, badare essenzialmente che non si bombardassero e distruggessero le città. Baudin per altro è molto adirato verso il nostro Ministero per villi insulti fattigli dal giornale, i cui scrittori hanno vendute le loro anime al Ministero. (Il Tempo)

L'ammiraglio Thérourat partirà domani per Palermo, col vapore Panama. Si crede che vada a dirigere i movimenti in Sicilia.

Si annunzia la piccola disfatta dei regii in uno scontro coi Siciliani fra Sant'Alessio e Taormina. I regii sarebbero tornati nelle antiche loro posizioni. Il governo tace sulla cosa di Sicilia.

Ora riceviamo la notizia che il general Filangieri si recherà per tre ore in Napoli onde avere un colloquio col Re. Troppo si tarda, gatta ci cova. È unanime però il pensiero che in Sicilia i regii non hanno più a fare altro, dopo la nota degli ammiragli inglese e francese che vieta di bombardare e distruggere le città.

20 settembre. — Questa notte partirà il vapore l'Ercolano per Messina con dispaccio per le autorità militari, non che un brigantino carico di 40 mila razioni per l'esercito.

Si assicura che verso i Ponti Rossi la ronda di polizia abbia ieri mattina trovato i cadaveri di alcuni Svizzeri. (Lib. Ital.)

29 settembre. — La storia di questa provincia d'Italia è quella dei soprusi. È avvenuto un fatto che ci fa giudicare di essere in Turchia di dieci anni or sono, poichè la moderna è ben altro paese. Col vapore il S. Giorgio approdò qui Federico Lorenziani volontario napoletano per la santa causa della Lombardia ed ora ufficiale della benemerita armata piemontese, avendo ottenuto il grado sul campo di battaglia. Sbarcato, gli fu ordinato di presentarsi al commissario di polizia dell'Inmacolatella, e questi gli prescrisse di presentarsi immediatamente alla prefettura. Ivi giunto il tristo prefetto Peccheneda dopo di aver fatto trascorrere lungo tempo, uso dei pessimi per farsi credere agli altri superiori, ordinò, che fosse condotto alla presenza del commissario Silvestri, a cui aveva dati i comandi opportuni. Ecco questo giovane generoso alla presenza di un vile, di un Siciliano che non contento di avere abbandonata la causa del proprio paese, gode con pubbliche dimostrazioni di ogni sventura della eroica terra che gli fu patria. Le prime parole di Silvestri furono rivolte ad oltraggiare quell'uniforme, oggidì sì caro all'Italia, e mossero lo sdegno del giovane che onoratamente l'indossava: poi gli domandò chi fosse, ed alla risposta: un ufficiale piemontese e di Carlo Alberto, fu ripetuto che eran questi nomi tristi, pros critti dalla polizia, e che subito la divisa diavolesca si togliesse; e non volendolo il Lorenziani, Silvestri fecegliela strappare da quattro sgherri che per segno di disprezzo con i piedi ratamente combattuto nell'Italia superiore ne fu mandato dal prefetto. Il ministro Colombini del Piemonte ha fatto una nota diplomatica: vedremo se la diplomazia dei principi sa vendicare l'onore dei popoli, comechè il principale offeso fosse Carlo Alberto ed il Piemonte. La polizia napoletana ha creduto in tal guisa di offendere l'amor cittadino, di rendere abietta agli occhi dei caldi patrioti la divisa piemontese, senza sapere che una divisa non può essere offesa da un Silvestri e da un Peccheneda.

Il Re ha incaricato Ruggiero di trovar modo come iludere i militari dando alle vedove pensioni di grazia, le quali non avrebbero che la durata di pochi mesi, quanto si spera che durerà la guerra di Sicilia, e poi si faranno togliere dalle Camere. Ciò ha il doppio scopo di illudere la truppa, e di fare dalla milizia odiare la rappresentanza nazionale. Questo ritrovato governativo è stato creduto giusto dal consiglio di stato sul rapporto di Betti ed è stato solo contrastato da Capomezza. (Contemp.)

3 ottobre. — Ieri l'altro, per intimidazione del nostro governo, lasciarono questa città, dirigendosi alla volta di Civitavecchia, il conte Opprandino Arrivabene ed il marchese Ala-Ponzone: l'uno e l'altro sono Lombardi. (Lampo)

SICILIA

Un bastimento siciliano carico di munizioni e di armi diretto a Palermo era sul punto di esser predata da un pacchetto napoletano. Le forze anglo-francesi l'hanno impedito; come hanno impedito l'arrivo di forze e di approvvigionamenti che il re bombardatore mandava a Messina. Uno dei giornali venduti al Borbone si esprime a tal proposito in questo concetto: se due potenze vogliono attraversare l'azione del governo, vi saranno altre potenze in Europa che la sosterranno. — In tutta la capitale, e nelle provincie grande fermento. — All'eccesso della reazione sta presso una grande catastrofe. Gli estremi si toccano. (Corr. Liv.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 3 ottobre. — Le voci sparse relativamente al luogo designato per le negoziazioni da intavolarsi sugli affari d'Italia sono premature. Il luogo fissato per queste conferenze non è ancor fissato, ed in ogni caso, egli è certo che esse non si terranno a Innsbruck.

AUSTRIA

Vienna, 29 settembre. — Nella seduta d'oggi dell'Assemblea costituzionale assai viva fu la discussione sul budget dell'entrante anno, giacchè ne risulta un deficit di 62 milioni di fiorini. (G. U.)

— 30 settembre. — Nella notte del 27 al 28 corrente ebbero luogo delle sanguinose collisioni nel sobborgo di Schottenfeld; il popolo fece fucile sulla guardia nazionale, e da ciò ne risultò che parecchie guardie nazionali, e uomini del popolo rimasero feriti mortalmente. Il presidio fu consegnato unitamente alla legione accademica. (Débats)

Manifesto al popolo italiano

Nella fiducia che sia presto ristabilita la quiete in tutte le provincie del regno Lombardo-Veneto, ed animato dal desiderio di render partecipi quelle popolazioni di tutte le libertà che o godono le restanti provincie degli stati imperiali austriaci, ci sentiamo propensi a manifestare fin d'ora i nostri sentimenti a questo riguardo. Noi abbiamo già assicurato a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto un pieno perdono, senza distinzione alcuna, per la parte che potessero aver presa negli avvenimenti politici di quest'anno, e perciò ordiniamo che non sia intrapresa contro di essi veruna inquisizione o processo, colla sola eccezione de' riguardi che si crederanno opportuni quanto alla conferma de' pubblici impiegati. Parimenti è nostra suprema intenzione che gli abitanti del regno Lombardo-Veneto abbiano una costituzione che provveda non meno alla loro nazionalità ed ai bisogni del paese che alla loro unione coll'impero austriaco. A questo fine, appena ristabilita la tranquillità e la pace, convocheremo in un luogo da determinarsi i rappresentanti della nazione che saranno liberamente scelti da tutte le provincie del regno Lombardo-Veneto.

Dato nella nostra residenza di Vienna, oggi 20 settembre 1848.

Ferdinando m. p. — Wessenberg m. p.

UNGHERIA

Pare che l'Ungheria in presenza dell'estremo pericolo trovi in sé quell'energia che avrebbe dovuto spiegare quando un decreto del suo Parlamento poteva far tremare l'Austria e forse rovesciarla. Ma forse questi estremi sforzi non potranno portar frutto, dacchè la posizione del paese è ormai terribile.

La Gazzetta Universale del giorno 3 corrente ci dà poche ma importanti notizie.

Vienna, 29 e 30 settembre. — Un rescritto reale al ministro Bathiany proroga il parlamento ungherese fino al dicembre. Il progetto di Jellachich sarebbe di dividere l'Ungheria in cinque divisioni governative segnando i confini delle lingue. In luogo del conte Bathiany il barone Vay fu incaricato di comporre un nuovo ministero. Quanto all'arciduca Palatino si dice che sia andato in disgrazia della corte, ma non ne sapremo il motivo.

Il conte Lamberg fu assassinato a Pesth. Un corriere giunto al ministero ne dà i seguenti dettagli:

Il conte voleva il 28 passare da Buda a Pesth per presentare al Parlamento le sue credenziali, e per prendere i concerti nella sospensione delle ostilità. Egli era nell'uniforme di generale. Il suo nome passò di bocca in bocca, e il popolo che teneva il ponte lo costrinse a rifugiarsi nel palazzo del comando della fortezza; l'edificio fu subito circondato e danneggiato dalla plebe. A sera tarda il conte tentò andare a Pesth in abito civile. Ma fu riconosciuto sul ponte, gettato a terra, ferito con falci, e mentre teneva alzato in una mano il rescritto reale perchè gli fosse mezzo di salvamento, cadde ucciso. Frattanto Jellachich dicesi fosse già in un villaggio a due ore da Buda. Dicesi che Kossuth si sia messo alla testa di un governo provvisorio di sei membri.

Ci giunge appunto la nuova che fra gli Ungaresi e

Jellachich sia stata conclusa una tregua di ventiquattro ore.

A Vienna fecero grande sensazione le lettere del barone Jellachich al ministro Latour intercettate dagli Ungheresi e pubblicate dal foglio ufficiale ungherese. La Gazzetta Universale ne pubblica alcune indirizzate a Latour e ad altri. In una diretta al ministro austriaco troviamo queste parole: « Mi fu promesso che le mie truppe al loro entrare in Ungheria riceverebbero immediatamente regolari sovvenzioni dall'erario. Mi fu data speranza che sarei soccorso moralmente con vigore; sperava di potermi procurare equipaggi da ponte e 12 pezzi d'artiglieria a cavallo. Ora è ormai troppo tardi: nel paese trovo poco pane, e difficile è il procurarmelo; è difficile il tenere la disciplina, se il soldato non riceve quanto gli si compete. »

Due dispacci diretti Jellachich al reggimento italiano di cavalligieri Hess per indurlo ad imitare l'esempio delle altre truppe che dall'ubbidienza del ministero ungherese passarono sotto le sue bandiere.

Pesth, 27 settembre. — Private notizie portano che Jellachich abbia diviso le sue truppe in quattro colonne. La prima si dirigerebbe sul Danubio presso Pakso Iotun, la seconda ha occupato il 24 Fünfkirchen; una terza va a congiungersi ai Raitzi; la quarta finalmente marcia per Stuhlweissenburg su Buda.

La Gazzetta universale del 4 corrente aggiunge le seguenti notizie:

Pesth, 28 settembre. — Si è formato un Comitato di sicurezza presieduto da Kossuth, Patag e Semberg; essi mobilitano oggi tutta la guardia nazionale per due settimane.

Jellachich è entrato l'altro ieri a sera trionfalmente in Stuhlweissenburg. Ieri sera le truppe ungheresi presero posizione per dare una battaglia ed oggi il cannone si credè tuonare da quella parte. Dicesi che l'ala destra dei Croati fra cui il reggimento Corazzieri Hardegg sia stata disfatta dagli Ussari. Ci annunziano appunto che un armistizio di 24 ore si sia concluso. Il parlamento ha dichiarati nulli perchè mancanti della controfirma di un ministro responsabile dei decreti reali, cioè la nomina di Lamberg e il proclama all'esercito.

Vienna, 1 ottobre. — Ieri sera giunse qui da Pesth il conte Bathiany con Eötvös, dopo aver data la demissione, a far atto di sommissione all'imperatore. Qui l'ira contro gli Ungheresi è al sommo, sopra tutto dopo l'assassinio di Lamberg, e si manifesta in infiniti affissi e proclami.

Dicesi che Latour abbia ricevuta la notizia che l'ala sinistra di Jellachich sia stata sconfitta. Tutti quelli che lo sanno fuggono da Pesth. Il Comitato provvisorio ha fatto arrestare gli uccisori di Lamberg. Dicesi ora che gli ufficiali dell'esercito ungherese a Pesth abbiano tutti protestato di non voler combattere Jellachich.

— A Pesth regna l'anarchia; il Parlamento non vuole riconoscere il barone Vay incaricato di formare un nuovo ministero. — I dettagli dell'assassinio di Lamberg fanno rabbrivire; egli fu strappato dalla carrozza, strascinato per i piedi nelle vie, e già tutto sanguinoso, dilaniato colle falci; il cadavere fu appeso ad una lanterna.

POLONIA

Posen, 28 settembre. — È appunto ora comparsa la seguente notificazione contro i movimenti nazionali polacchi.

« La sottoscritta comandatura, d'accordo col regio comando generale, ha respinta la petizione che le era stata diretta, di poter introdurre in Posen e nel raggio della fortezza l'associazione della Liga Polska, per il promovimento della nazionalità polacca. Ciò vien portato a pubblica notizia, coll'osservazione che la comandatura si opporrà all'introduzione di detta associazione, facendo uso di quei diritti che le spettano in una fortezza che trovasi in istato d'assedio. »

PRUSSIA

Berlino 27 settembre. — Berlino è tranquilla, ma l'attitudine della popolazione è minacciovole. Il club della guardia borghese nella sua seduta di ieri decise di chiedere al loro comandante che siano somministrate 60 cartucce ad ogni individuo della guardia.

Incaricò indi una deputazione di recarsi a Francoforte onde determinare i membri della sinistra dell'Assemblea nazionale a proporre che il generale Wrangel venga punito, oppure sia costretto a ritirare il suo ordine del giorno.

Oggi ebbe pure luogo un'altra adunanza, alla quale assistevano le deputazioni di quasi tutti i clubs ed associazioni; si decise che avrebbe luogo un congresso coll'intervento delle guardie borghesi di tutta la monarchia.

Lo scopo del congresso sarà: 1. di mettersi d'accordo per proteggere la libertà costituzionale ed i diritti del popolo; 2. di concertarsi sui mezzi più sicuri onde l'armamento del popolo divenga una verità.

Königsberg, 23 settembre. — Qui si temono delle nuove turbolenze; ieri si battè a raccolta nella caserma dell'artiglieria, si annunziò ai soldati che le notizie sparse relativamente alla rivolta di Potsdam erano false, e fu ricordato ai soldati il loro giuramento di fedeltà al re.

Nella Slesia si teme una guerra di contadini; l'insurrezione fu repressa nell'alta Slesia, ma i distretti di Breslau e di Liegnitz sono agitatisimi; si fabbricano in gran quantità delle lancia, ed ognuno si esercita al loro maneggio; abbisognò negli scorsi giorni mandare un distaccamento d'infanteria a Radschitz per soffocare un principio di sollevazione. (National)

SASSONIA

Altemburgo, 26 settembre. — Il ministro dell'impero avendo deciso che i ducati di Sassonia ed il principato di Reuss sarebbero occupati militarmente, la dieta di Sassonia-Altemburgo protestò contro questa occupazione, ed inviò due de' suoi membri all'assemblea di Francoforte. La dieta ha nello stesso tempo intimato al ministero di protestare contro questa violenza, ed informarne gli altri governi.

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi, 4 ottobre. — Leggesi nella Presse: Circolava ieri a sera, in alcuni saloni diplomatici, al solito ben informati, una notizia gravissima che noi dal canto nostro non garantiamo, e che pubblichiamo col desiderio e la speranza di vederla rettificata dal Moniteur. Tratterebbesi semplicemente del rigettamento della mediazione anglo-francese nelle cose d'Italia per parte dell'Austria.

Se la notizia è esatta, essa non si può spiegare che in un sol modo; bisogna ammettere che lord Palmerston ed il sig. Bastide non abbiano accettate le basi presentate dall'Austria, delle quali noi abbiamo dato un'idea, e che l'Austria allora abbia rotte le negoziazioni.

Ma noi ne vogliamo ancor dubitare, e speriamo trovare una smentita nel Moniteur di domani.

COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Il Comitato Centrale della Società per la Confederazione Italiana in adempimento a quanto già venne fatto noto al pubblico, relativamente al Primo

Congresso Nazionale da tenersi in Torino, avverte tutti gl'invitati a questa grande riunione, non che tutti quelli, i quali hanno diritto di appartenervi, che l'apertura del Congresso si farà martedì prossimo 10 corrente nel Teatro Nazionale ove converranno tutti i membri effettivi del Congresso, in quell'ordine, ed in quel modo e tempo che verranno stabiliti con altro avviso.

I. Tutti i membri effettivi del Congresso, e tutti quelli che si crederanno in diritto di potersi appartenere, potranno fin d'oggi farsi inscrivere all'Ufficio delle Ammissioni, aperto dalle 9 antimeridiane alle 10 pomeridiane nelle sale dell'Associazione Agraria, e della Società Filodrammatica messe fino da quest'oggi a disposizione del Comitato Centrale.

L'ufficio delle ammissioni si compone di 12 Membri del Comitato Centrale, i quali si concerteranno per modo fra loro che due di essi saranno sempre pronti ad iscrivere tutti coloro, che si presenteranno per tale oggetto; al detto ufficio si aspetta di verificare i titoli e diritti di coloro che chiederanno di essere ammessi. Per togliere ogni pretesto, o motivo di lagnanza, il Comitato a ciascuno di quelli, che chiederanno di essere ammessi al Congresso, farà presentare le istruzioni o Regolamento approvato dal medesimo, intorno all'apertura e tenuta di questa riunione; un esemplare di dette istruzioni verrà dato insieme al Viglietto d'Ammissione a tutti coloro, che saranno iscritti nel libro delle Ammissioni come Membri effettivi.

II. La prima adunanza generale sarà pubblica, in quanto che tutti potranno intervenire mediante un viglietto d'ammissione, il cui prezzo è fissato ad una Lira.

I membri effettivi del Congresso avranno un posto separato dal pubblico spettatore, e al loro ingresso in Teatro, oltre il viglietto d'ammissione al Congresso, dovranno presentare pur quello speciale per l'adunanza generale.

Il prezzo delle loggie disponibili al camerino del teatro viene fissato nel modo seguente: 1^a e 2^a fila li. 8. 3^a fila li. 6. 4^a li. 4.

Tutti indistintamente dovranno provvedersi del viglietto per l'adunanza.

III. Isoli membri effettivi del Congresso avranno diritto di assistere alle adunanze particolari, che si terranno per tutto il tempo di sua durata; però potranno entrare nella sala, ed assistervi in luogo distinto tutti coloro, che proveranno di essere Socii perpetui della Società per la Confederazione Italiana; ai Socii non perpetui, od annuali sarà destinato il loggione.

Altre avvertenze o norme a ciò relative verranno, all'occorrenza, pubblicate con altro avviso. Torino, 7 ottobre 1848.

A nome del Comitato Centrale della Società Nazionale per la Confederazione Italiana

Il Presidente VINCENZO GIOBERTI.

Il Segretario FRESCHI dott. FRANCESCO.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 4 ottobre.	
3 0/0 contanti	fr. 44
5 0/0 id.	68 85
3 0/0 fin corr.	44 10
5 0/0 id.	68 80
Banca di Francia	1570
Obbligazioni della città	1105
INGHILTERRA — Londra, 3 ottobre.	
3 0/0 consolidati; chiusi a	86 1/8
3 0/0 ai 17 ottobre chiusi	86 1/4
AUSTRIA — Vienna, 2 ottobre.	
5 0/0	79
4 0/0	—
3 0/0	—
2 1/2 0/0	—
Obbligazioni di Stato	—
Imprestito 1834	da 120 a 128
Idem 1839	da 87 a 88
Azioni di Banca	1085 a 1090

I Militari volontari feriti italiani che sono nel bisogno, sono invitati a recarsi all'ufficio del Circolo Politico, nel locale detto del Teatro della Rocca, e indirizzarsi al Segretario signor Marchesini, dalle ore 3 alle 5 pom.

I Soci del Comitato principale di Torino per la Federazione Italiana sono pregati d'intervenire all'adunanza che si tiene nel locale dell'Associazione Agraria ogni sera alle sette.

Lire 5000 da impiegarsi a vitalizio. Recapito all'Ufficio d'avvisi Marentier, in via della Palma, num. 2.

CINQUÈME ANNÉE. — BUREAU X PARIS, RUE FEYDEAU, N. 22.

LA SILHOUETTE

ILLUSTRATION POUR RIRE.

Paraît le Dimanche, avec 2 colonnes de texte et quantité de Caricatures, Charges et Portraits charivariques des Notabilités de tout genre.

Paris: un an 6 fr.; 6 mois, 3 fr. 50 c.; 2 fr. en sus par an pour la province; 4 fr. pour l'Etranger soumis au port double.

On s'abonne chez les Libraires, aux Messageries, par un mandat de la poste ou par un bon sur Paris.

Les abonnés de 6 mois recevront en prime les Journées de Juin et les Journées de Février, 2 jolis vol. in-32, ornés des Portraits des membres du Gouvernement provisoire et autres gravures au nombre de 50.

Les abonnés de 12 mois auront droit, en outre, à Paris Masqué, les Bals d'hiver par Auguste Vitu, 1 vol., format anglais, illustré de 50 vignettes, dues au crayon de nos premiers artistes.

Les premiers abonnés pour un an pourront, à leur choix, recevoir en remplacement de ces trois volumes, un album de douze caricatures par MM. de Beaumont, Henri Emy, etc., dont il reste encore quelques volumes.

Le tout est envoyé franco au domicile de l'abonné.

NARRAZIONE DEI FATTI che si riferiscono alla mia missione come Commissario straordinario nella città di Livorno.

Opuscolo pubblicato

DA LEONETTO CIPRIANI

Firenze — Tipografia Lo-Monnier.

LA REPUBBLICA DI MILANO

DOPO LA MORTE

DI

FILIPPO MARIA VISCONTI

DI

A. BIANCHI-GIOVINI

Torino — presso Gianini e Fiore in via di Po.

LA RELIGIONE DI MAOMETTO

considerata nel proprio suo sviluppo interiore e nella sua influenza sulla vita de' popoli

DI

G. C. IGNAZIO DOLLINGER

professore di Teologia a Monaco

VERSIONE DEL TEDESCO

DI A. BIANCHI-GIOVINI

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI

PER

G. D. ROMANOSI

OPERA POSTUMA

Volumi 2 in-8° grande, con ritratto dell'autore.

Prezzo lire 12.

Torino 1848 — presso i FRATELLI CANFARI, tipografi-editori.

PIANO GENERALE PER UNA STATISTICA AGRARIA

pubblicato per ordine della Direzione dell'Associazione Agraria

Torino 1848, per G. B. PARAVIA e Compagnia.

FUCILI A PERCUSSIONE ED A SILICE

DARBESIO e SCHLAPFER, negozianti, via Argontieri, N. 15, piano 1°, hanno teste ricevuto una grande quantità di fucili assortiti, e promettono di accordare la maggior facilitazione nei prezzi a coloro che desiderassero farne acquisto.

PROSSIMA PUBBLICAZIONE

DI UNA NUOVA EDIZIONE CORRETTA ED AMPLIATA

DELLA BIOGRAFIA

DI

FRA' PAOLO SARPI

sola edizione riconosciuta dall'autore.

Torino — presso Gianini e Fiore.

AIX-LES-BAINS

ET

LE PROGRÈS, OU L'INTELLIGENCE EN ECONOMIE POLITIQUE

Paris — Imp. Lambert, rue de Londres, 17

TIPOGRAFIA CANFARI

Tipografi-editori, via di Doragrossa, n. 32